

Atti degli Apostoli 2,14a.22-33; Salmo 15 (16); 1° Pietro 1,17-21; Luca 24,13-35

Mostraci, Signore, il sentiero della vita!

«Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

24,16: Il corpo di Gesù si trova ora in una condizione nuova, gloriosa, pur conservando la propria identità (cfr. Luca 24,39-40). Per riconoscerlo è tuttavia necessaria la fede. 24,25-27: «bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze». Tutto era già stato preannunciato da Dio nella Sacra Scrittura (cfr. Lc 9,22; 13,33; 17,25; 24,7). 24,30-31: «La benedizione». E' la preghiera di lode a Dio prima del pasto. 24,34: «E' apparso a Simone», significa che l'apparizione (di Gesù) a Pietro è la prima nell'elenco riferito da San Paolo (cfr. 1°Corinti 15,5). 24,35: Lo «spezzare il pane» diverrà una specificità per indicare l'Eucaristia (cfr. Atti degli Apostoli 2,46).

Il Vangelo di questa domenica dona ai fedeli una delle pagine più sorprendenti dell'evangelista Luca. E' in corso l'incontro di alcuni uomini con Gesù risorto. La narrazione prospetta in che modo, due individui dopo aver a lungo conversato con un passante, pervengano finalmente a riconoscere Gesù, durante la cena. L'evangelista evidentemente ritiene che, questo sia un avvenimento molto rilevante, in ogni caso, di assoluto valore spirituale e di attualità. L'assemblea domenicale, nella quale è proposta la spiegazione delle Sacre Scritture e, quindi la frazione del pane, rimane il luogo nel quale il cristiano può riconoscere, oggi, la presenza di Gesù Cristo risorto! Anche chi legge questa pagina evangelica, è rappresentato (nella narrazione) da uno dei discepoli di Emmaus. Egli, oggi, si ritrova a essere, come quelle stesse persone, ovverosia, in cammino nei pressi di Gerusalemme, luogo nel quale il Maestro ammaestrerà anche noi. Il Maestro oggi ha l'aspetto di un viandante, che gli altri due, però non riconoscono, ciò nonostante non può, non, essere Gesù, in persona! Il motivo di questo viaggio è da ricercarsi nella maldestra determinazione che i due discepoli intendono compiere, vale a dire, quella di abbandonare il gruppo dei discepoli, che si era aggiunto agli Undici. Avevano abbandonato quella città nella quale si era estinta pressoché ogni speranza, dopo la crocifissione del loro Maestro. Mentre al lettore di oggi appare chiara l'identità di quel soggetto viandante, ai due discepoli, questo è a loro impedito, poiché i loro occhi non sono, ancora, in grado di riconoscerlo. Gli occhi dei discepoli non sono in grado di riconoscere Gesù Risorto, perché quest'ultimo, con la sua risurrezione, è entrato in una nuova condizione e, stavolta, definitivamente. Anche oggi desideriamo assistere a un evento simile a quello, accaduto in precedenza, vale a dire, all'evento della trasfigurazione. Anche ora il suo aspetto è completamente trasformato, poiché Egli è entrato nella sua gloria. L'«umanità» di Gesù Cristo può essere ancor'oggi riconosciuta, tuttavia, con gli «occhi della fede»; inoltre, l'umanità stessa di Gesù fa parte ormai del «mondo» dell'Altissimo! A questo punto, deciderà il Signore quando e, come aprire i loro occhi (v. 31), dischiudere la loro intelligenza (cfr. 24,45), spalancare il loro cuore (cfr. Atti 16,14); in questo caso, leverà via quella sorta di velo opaco sui loro occhi, procedendo con l'interpretazione delle Sacre Scritture, quindi, con la frazione del pane. A un primo scambio di battute, nel quale Cleopa rimarca il carattere pubblico dell'esecuzione a morte di Gesù, i discepoli espongono al viandante una sintesi del ministero e, della morte stessa del loro Maestro. Non manca nemmeno, da parte di questi uomini, a un richiamo ironico sull'ignoranza del loro interlocutore sui fatti accaduti. Questi individui sono talmente «accecati» che accusano d'ignoranza Gesù che, viceversa, conosce molto meglio di loro gli ultimi avvenimenti di Gerusalemme. Gesù, presentandosi come «un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo», tanto per utilizzare un linguaggio adottato dallo stesso Maestro (4,24; 13,3) e dagli Apostoli (cfr. Atti degli Apostoli 2,22; 3,22-23; 10,38), aveva scatenato una reazione violenta tra le autorità giudaiche del tempo, tale da sentenziare subito che si trattasse di un falso profeta, da consegnare inevitabilmente alla morte di croce. Ebbene, questa sintesi dei fatti non è per nulla completa, perché ora è stata raccontata soltanto la Passione di Gesù, ma non la sua Risurrezione; infatti, il ministero e, la stessa morte di Gesù, è presentato da soggetti, rimasti alquanto delusi, sia nella loro speranza nazionalista e, sia messianica.

Essi, come la maggior parte dei giudei, attendevano la liberazione di Israele e, per loro, doveva essere esattamente questa, l'opera terrena di Gesù. L'espressione «noi speravamo» significa verosimilmente che essi sono delusi dal messianismo dimesso, rispettoso, sofferente, tutto in conformità col disegno divino. Essi procedono lungo il cammino, rievocando gli avvenimenti di Gerusalemme, iniziando dalle visite al sepolcro e, dalla constatazione della scomparsa del cadavere (da parte delle donne, di Pietro, di Giovanni) e, in seguito l'apparizione del Maestro e, il messaggio degli angeli che attestano che, Gesù è vivo! Il folto gruppo degli uomini, tuttavia, non l'ha visto e, all'annuncio delle pie donne, nessuno intende credere! E' precisamente a questo punto che il viandante prende la parola e, li rimprovera duramente, con una prima sostanziale originalità. Gesù rimprovera questi soggetti, perché sono «tardi di cuore a credere», al piano divino della salvezza contenuto nei libri profetici. L'inquietudine del cristiano di oggi, quindi, non deve consistere nell'impedimento a vedere Gesù fisicamente, quanto di penetrare e comprendere, accogliere questo piano divino per noi! I due discepoli sono a conoscenza del ministero di Gesù e, della sua morte cruenta, ciò nonostante, non si ricordano per nulla delle Sacre Scritture; viceversa, sarà invece la situazione dell'«eunuco etiope» che leggerà le parole profetiche di Isaia (53), tuttavia senza conoscere l'avvenimento del Calvario (cfr. Atti degli Apostoli 8,30-34). Gesù, presentando ai suoi interlocutori, la sua Pasqua, si presenta non più come «figlio dell'Uomo», bensì, come Cristo! Gesù, infatti, ha interamente compiuto il suo itinerario pasquale. Il Cristo è entrato nella sua gloria, pertanto, oltre a una vita totalmente e pienamente nuova, Egli ha ereditato il potere e la gloria divina ed è, per questo che non è più necessario parlare ora di «risurrezione». Per dimostrare come la sua morte e, la sua risurrezione, sono compresi nel piano divino della salvezza, Gesù compie una sorta di «lezione di esegesi» che, è brevemente riferita in un linguaggio indiretto. L'evangelista, in questo caso, non ce ne rende partecipi e dovremo attendere, la sua seconda iniziativa letteraria, per ricevere questo insegnamento, con la mediazione dei «servitori della parola» (cfr. San Pietro in Atti degli Apostoli 2,22-36 e, San Paolo in Atti degli Apostoli 13,32-41). E' segnalato soltanto che il Cristo ricorre alla «esegesi giudaica», con la presa di contatto di versetti, sia estratti dalla Legge, sia dalle narrazioni dei Profeti, sia dai Salmi, con la finalità di far risaltare la loro corrispondenza e, di conseguenza, l'unità e la coerenza della Storia Sacra. La parte finale della narrazione termina con la cena di Emmaus e, il riconoscimento del Cristo (Risorto). Un riconoscimento che stavolta è avviato in profondità e questo si evince anche dall'espressione, «... Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via ...» e, con l'interpretazione delle Sacre Scritture che, fornisce un senso profondo alla morte del Cristo e, ne rivela il rapporto con la gloria! Tutto questo si compirà nella frazione del pane! Per la comunità dei credenti di oggi, è assolutamente fondamentale reiterare il gesto dell'«ultima cena» che rimane collegato, intrinsecamente, alla morte di Gesù di Nazareth, per riconoscere il Risorto! Gesù Cristo, quindi, facendo credere di abbandonare i suoi viandanti, stimola invece i discepoli ad assumere concretamente l'iniziativa, «perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Allora i discepoli stessi offrono ospitalità a quel soggetto che si muove (anche dinanzi ai nostri occhi) come uno straniero. Se ora è invitato a tavola, ebbene in questo momento, Egli assume il ruolo di padrone di casa e, le sue stesse azioni sono indicate da quattro verbi, vale a dire, gli stessi che sono stati utilizzati per la moltiplicazione dei pani e, con un'unica variante, quella relativa alla «ultima cena». Anche l'azione dello «spezzare il pane» è una peculiarità dell'evangelista Luca, per indicare l'«Eucaristia» - (cfr. Atti degli Apostoli 2,42; 20,7-11). I gesti abituali di Gesù, che lo fanno riconoscere, rimandano ai pasti consumati (in precedenza) con i discepoli, fino all'ultimo, quando al «pane spezzato» fu attribuito un significato nuovo. Questi gesti del Maestro anticipano anche quelli delle comunità dei credenti di oggi, nei quali il Cristo, seppur sia invisibile, Egli è «pienamente presente»! Essere invisibile, (per il Signore) non significa essere assente! L'«opera di riconoscimento» di Gesù risorto, che segue quell'evento, persiste ancora e, lo stesso evangelista Luca continua a tal punto che, quello che ha descritto con la missione dei «settantadue», anticipa la funzione specifica che avrà ciascun evangelizzatore, che non appartiene al gruppo degli Undici. Una figura preponderante di questi sarà, in seguito, quella di San Paolo (l'Apostolo delle Genti). La conclusione della narrazione dimostra, tuttavia, che la testimonianza non può iniziare che, con il gruppo degli Undici (in seguito, di nuovo in «Dodici», cfr. Atti 1,21-26) e, che l'esperienza pasquale dei due discepoli non intende precedere quella di Pietro, che giunge al sepolcro di Gesù (con Giovanni). Il ricordo di questo speciale avvenimento indica che, questa «esperienza pasquale» ha persuaso il resto del gruppo, sull'attendibilità della testimonianza delle donne e che, Pietro in questo modo, si avvia ad adempiere il compito di «confermare i fratelli» che ha ricevuto dal Signore (cfr. 22,32). Il versetto trentaquattro conferma che la comunità dei primi cristiani esiste, e proclama il suo Signore, ancor prima del resoconto dei due discepoli di Emmaus. Questi ultimi possono provvedere al «compendio della loro esperienza» che, attribuisce evidentemente un'importanza fondamentale alla conversazione (lungo il cammino) e, al riconoscimento legato alla frazione del pane. In conclusione, l'esistenza umana riserva tantissime incognite, quali le situazioni dolorose o, anche belle e piacevoli sorprese. Non dobbiamo pensare quindi di essere rimasti soli, perché Gesù Cristo è morto ed è, tuttavia, risorto. Ora vive e opera in mezzo a noi! Il Vangelo odierno ne è una validissima conferma. Un'esperienza analoga ai discepoli in viaggio da Gerusalemme alla città di Emmaus avviene concretamente ancor'oggi, lungo le strade delle nostre città. Ebbene, se lungo l'itinerario dell'esistenza terrena, si sperimentano momenti oscuri e pieni di dolore (per i motivi più svariati, quali malattie o incidenti), anche in questi difficilissimi momenti, la fede cristiana rassicura i fedeli cristiani che, Gesù è rimasto con noi! Egli è accanto a ciascuno di noi, seppur noi non siamo in grado di riconoscere la sua presenza fisica, i suoi occhi, la sua barba, i suoi zigomi. Egli cammina con noi, ciò nonostante, è necessario pregarlo, ancora una volta e, con le sue stesse parole: «Resta con noi, Signore, perché si fa sera». In questo momento, noi non sappiamo quanto tempo ancora, ci resta da vivere su questa terra. Un dato però rimane garantito, se la nostra vita terrena è sostenuta dalla fede cristiana, anche noi allora potremo aver la gioia di riconoscerlo nello spezzare il pane! E' il suo gesto supremo, compiuto per noi e, donato a ciascuno di noi. Anche oggi, in ogni Eucaristia, Egli, come ai discepoli di Emmaus, comunica il «senso delle Scritture e spezza il pane per noi» (cfr. Preghiera Eucaristica V). Quest'avvenimento esige, da parte dei credenti, un ascolto fedele e docile della Parola, come sostiene il grande S. Agostino: «Tutto nelle Scritture parla di Cristo, purché ci siano orecchi disposti ad ascoltare». La Parola del Signore risorto riempie il nostro cuore di gioia, perché dalle Sacre Scritture emerge la Verità che Egli è morto per liberarci dalla schiavitù del peccato e, che, nonostante le ricadute, Egli è nostro «avvocato» presso il Padre Eterno. Chi ascolta e medita la Parola di Dio, giunge certamente alla sua piena penetrazione e, anche a una più trasparente comprensione, della Cena del Signore. Noi oggi siamo chiamati a testimoniare come, l'intelligenza delle Sacre Scritture sia un passo indispensabile, per celebrare degnamente l'Eucaristia, vertice dei misteri della nostra salvezza e, convito nuziale con Gesù Cristo risorto! Pertanto, all'orizzonte compare una nuova luce e, l'amarezza, il dolore, lo sconforto, ben presto si tramuteranno in fiduciosa speranza.